



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
SETTORE GIOVANI

TEMPO PER TE AVVENTO NATALE 2019|2020

Sussidio per la preghiera
personale dei **GIOVANI**



eve

Settore giovani
Avvento-Natale 2019/2020

Coordinamento redazionale: Matteo Vasca (diocesi di Aversa); Luisa Alfarano (Locri-Gerace); don Tony Drazza (Nardò-Gallipoli); Michele Tridente (Tursi-Lagonegro).

Hanno collaborato: don Francesco Spierto (diocesi di Bari-Bitonto); don Giacomo Buffolino (Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata dei Goti); Antonio Cirillo (Napoli); don Peppino Antoci (Ragusa); don Antonio Pedace (Tivoli); Antonio Felicella (Vallo della Lucania).

Progetto grafico: Redazione Ave-Faa

Immagine di copertina: shutterstock.com / Konstanttin

Per i brani biblici riportati nel volume è stata utilizzata la traduzione della Cei,
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008,
per gentile concessione.

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana

© 2019 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

ISBN: 978-88-3271-170-7

Si sente nell'aria che sono i giorni di attesa del Natale. Lo senti, lo vedi, lo capisci dagli odori delle stradine dei nostri paesi e dalle moltissime luci colorate nelle grandi piazze delle nostre città. Eventi, piccoli concertini con musica dolce, amici che si rivedono per scambiarsi i regali o una promessa per una serata insieme nei giorni di vacanza, cene e pranzi con tutte le persone che conosciamo, appuntamenti per le vie dei mercatini per prendere un piccolo ricordo per qualcuno di importante. Sembra che questo tempo ci faccia essere più veloci del solito. Il tempo dell'attesa e della lentezza diventa per noi quasi il tempo dove si raddoppia la velocità, le cose da fare diventano più numerose. Ma con quale risultato? Di arrivare, come sempre, senza fiato e senza più posto nel cuore. Alla fine lo sappiamo bene, è sempre così! L'attesa per noi quasi non esiste, abbiamo bisogno della velocità per sentirsi vivi. Ma le cose della vita hanno bisogno di attesa, di essere lungamente desiderate, viste da lontano e guardate lentamente mentre si avvicinano; le cose della vita hanno bisogno di lentezza.

Questo piccolo strumento che hai tra le mani non vuole solo essere un libricino di commenti al Vangelo, ma vuole regalarti un tempo rilassato e prolungato in cui, attraverso la Parola, tu possa provare a dare senso nuovo alle tue parole.

Tempo per te è il testo dedicato alla preghiera dei giovani nel tempo di Avvento e Natale, pensato dal Settore giovani di Azione cattolica per i tuoi momenti di lentezza e di ripresa della vita.

Buon cammino!
*Luisa, Michele, don Tony
e gli amici del Settore giovani*



1

dicembre

domenica

Dal Vangelo secondo Matteo (24,37-44)

2019

I domenica di Avvento

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Il tempo di Avvento inizia oggi: la parola "Avvento" significa "venuta". Possiamo domandarci: perché la Chiesa nella sua liturgia ci fa vivere questo tempo? Chi dobbiamo aspettare? In particolare in questa domenica ci viene consegnata una Parola e un invito molto energico: "Preparati! Perché nell'ora che non immagini, viene il Figlio dell'uomo".

Dio, che Gesù ci ha rivelato, è un Dio che viene, che è presente nella storia, ma che verrà come professiamo nel Credo: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà»; Il nostro Dio non si stanca mai di ripetere: "Eccomi! Ci sono!". Egli desi-

dera entrare nel cuore di ogni uomo, nella nostra società che a volte sembra esserne priva, o non trova il tempo o addirittura sembra non avere voglia di ascoltare il Signore. Anche quando Dio ci dice di prepararci a questa venuta e di farlo bene – perché di fatto non sappiamo quando il Signore verrà a farci visita –, continuamo a far finta di niente. Questo monito, in realtà, non dobbiamo viverlo come una minaccia, non ci viene detto questo per infastidirci, per suscitare in noi sentimenti di paura... al contrario! L'amore di Dio ci parla di libertà, di serenità e felicità. La grazia di Dio ci ha concesso il tempo di incontrarlo, di imparare a godere dei suoi doni. Tuttavia, noi, sopraffatti dalla paura della morte che ci insegue ogni giorno, preferiamo “mangiare e bere, sposarci” (cfr. *Mt 22,30*), tutte cose buone – sono doni del Signore, senza dubbio –, ma tutte destinate a passare. Siamo totalmente impegnati, ogni giorno, a risolvere le nostre cose, importanti ma vane, e non ci rendiamo conto che il Signore è presente in mezzo a noi. Questo è il motivo per cui viviamo spesso come se Dio non esistesse. La parola del Signore ci esorta: «*Vegliate!*». Non dobbiamo spaventarci, anzi, siamo invitati ad alzare gli occhi al cielo, a chiedere, come ripetiamo ogni giorno nella santa messa: «*Vieni, Signore Gesù, Maranathà*».

Signore Gesù, che ci doni questo tempo di Avvento come una nuova opportunità di grazia per dare alla nostra vita una dimensione divina, ti preghiamo: risveglia in noi, con il tuo Santo Spirito la gioia di “camminare” festosi verso l'incontro con te.



2019

I settimana di Avvento

2 dicembre

lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (8,5-11)

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaum, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

La fede di questo centurione, fede umile e fervente, ci parla di un uomo fuori dagli schemi consueti del culto, lontano da riti e norme. Questo ci deve far riflettere: anche noi, come cristiani, siamo chiamati all'accoglienza verso tutti. Le nostre comunità dovrebbero avere sempre questa attenzione a tenere le porte aperte, per esprimere e rendere visibile il desiderio di accoglienza verso chi vuole incontrare Gesù. Molte volte, invece, indugiamo troppo facilmente in scuse, critiche, pettegolezzi e mormorazioni nei confronti di chi è diverso da noi, magari verso chi non fa parte del nostro gruppo, della nostra comunità, di

menticando che Gesù brama il cuore dell'uomo, di ogni uomo, e cerca proprio chi è lontano da Lui. La fede nel Signore raggiunge e abilita il centurione, che eleva con semplicità la sua preghiera di guarigione per il suo servo fedele.

Il Vangelo ci parla dunque di un pagano che prega! E Gesù lo ascolta, non è indifferente alla sua preghiera, ma risponde al suo grido vero e sincero. Il centurione sapeva bene a chi stava rivolgendo la sua preghiera; dalle sue considerazioni capiamo che, a partire dalla sua esperienza umana e professionale, aveva meditato nel suo cuore una profondissima conoscenza di Gesù. E Gesù resta ammirato dalla fede di quest'uomo tanto da portarlo come esempio: «Non ho trovato nessuno con una fede così grande».

In effetti questa preghiera di intercessione ha molto da dire anche a noi che a volte, rapportandoci con Dio, restiamo su un livello lontano dalla vita reale. Chiediamoci, dunque, illuminati dall'esempio del centurione, se approfondiamo il mistero di Dio nella nostra vita, oppure se la nostra vita è estranea a questo mistero d'amore che viene incontro all'uomo, e domandiamoci: com'è la qualità della nostra preghiera? Forse farfugliata, frettolosa, se non addirittura assente?

Signore Gesù, che ascolti le preghiere di tutti gli uomini,
donaci la fede del centurione,
attento ai bisogni del suo servo fedele;
rendici capaci di intercedere presso la tua divina misericordia
per tutte le necessità spirituali e materiali dei nostri fratelli.



3 dicembre

martedì

Dal Vangelo secondo Luca (10,21-24)

2019
I settimana di Avvento

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Questa preghiera trinitaria di Gesù ci rivela la relazione che intercorre tra il Padre e il Figlio, attraverso lo Spirito Santo. Il testo di oggi ci rivela anche la profondità del cuore di Gesù, le ragioni della sua gioia. I discepoli inviati in missione, una volta tornati, vengono da Lui radunati per condividere l'esperienza missionaria: Gesù ascolta le loro esperienze, le loro storie e partecipa alla loro gioia. Si compiace del benessere e della soddisfazione degli altri: non è una gioia superficiale, perché viene dallo Spirito Santo.

Gesù chiama i suoi discepoli "piccoli". Chi sono i più piccoli? Sono discepoli: padri e madri, ragazzi e ragazze, sposati e single, vecchi e giovani, che ricevono l'annuncio della Parola. Non sono certo uomini e donne dotti, ma come bambini sono aperti

e fiduciosi verso questa Parola che viene da Dio; sono come terra fertile, pronta a ricevere la Parola e a farla fruttificare nel cuore. Si tratta di persone semplici, senza tanti studi, in grado però di comprendere le cose di Dio meglio dei dotti e dei sapienti. «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza»: piace a Dio che le cose del Regno siano maggiormente comprese dai piccoli e se anche i grandi vogliono capirle, devono prima farsi piccoli. Gesù li chiama “beati” perché non solo si sono resi disponibili all'accoglienza della Parola, ma hanno orientato tutta la loro vita basandosi su questa Parola.

Perché sono benedetti? Perché stanno sperimentando e vedono con i loro occhi cose che nei secoli passati generazioni di profeti avevano predetto e sicuramente avevano desiderato vedere, ma non fu loro concesso. Si allude al fatto che questi discepoli di Gesù in futuro saranno in grado di percepire l'azione del Regno attraverso lo Spirito, nelle piccole cose quotidiane attraverso la carità: prendersi cura dei malati, confortare gli afflitti, liberarsi dai mali della vita. Gesù prega per loro affinché continuino ad avere occhi per vedere e orecchi per ascoltare. Domandiamoci: mi considero un piccolo del Vangelo o un dotto? Dove ripongo la mia gioia?

Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra,
perché hai rivelato queste cose ai piccoli,
perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti
e le hai rivelate ai piccoli.

Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.



4 dicembre

mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (15,29-37)

2019
I settimana di Avvento

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Gesù non è indifferente ai bisogni dell'uomo, spirituali e materiali. Le persone che lo seguivano erano stanche e avevano bisogno di essere sfamate, in modo che, rifocillate, potessero sopportare le fatiche del ritorno verso i loro villaggi. Gesù mette allora i suoi discepoli alla prova e ordina loro di provvedere ai bisogni di questa gente. Esiste però una grande sproporzione tra ciò che i discepoli hanno e il gran numero di

persone da sfamare, e si domandano realmente dove e come si possano trovare tutte le risorse per tanta gente; Gesù li invita a fidarsi di Dio e, trovato quel poco cibo, lo benedice: tutto ciò rappresenta l'inizio della manifestazione della gloria di Dio. Questo episodio è la rivelazione dello stile del Padre, che provvede ai bisogni dell'uomo attraverso la provvidenza, dove però il contributo umano è fondamentale affinché la grazia agisca. La provvidenza non è un atto di magia, risolvibile con la fantasia di una parolina efficace, ma la corresponsabile azione dell'uomo e di Dio. Forse leggendo questo Vangelo pensiamo che solo Gesù poteva fare un tale miracolo: questo è naturalmente vero, ma è vero anche, ad esempio, che Gesù non ha guarito tutti; la fede infatti è la prerogativa fondamentale che rende possibile la guarigione o il miracolo. Così sarà anche per noi, impegnati attivamente nell'annuncio del Vangelo e in tante opere di carità. Quando le nostre azioni pastorali sono frutto di un'esperienza di fede, riusciremo a trovare modalità concrete per aprire gli occhi sui bisogni e i problemi concreti degli altri. Ma tutto questo bellissimo ideale non regge senza la fatica di mettere a disposizione e in comune i mezzi che abbiamo: occorre mettere in atto la "fantasia della carità".

Signore Gesù, aiutaci a ringraziarti per ciò che abbiamo; proteggici sempre, abbi cura di noi.
Grazie per la tua provvidenza.
Aiutaci ad amare gli altri.
La tua presenza sia il mio unico conforto e soddisfazione.